Omelia di Don Willy – 05.03.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Una fede che per non essere astratta deve diventare fiducia

Dom. II Quaresima

Dovendomi occupare, per ministero affidatomi del Vescovo, di matrimonio e famiglia e quindi di "un luogo del cuore" in cui i rapporti umani sono al massimo grado, mi sono accorto che quando diciamo a una persona "*ti voglio bene*" in realtà, molto spesso, non intendiamo "*io voglio il tuo bene"*. Spesso il "voler bene" è più un impeto emozionale che un'assunzione di responsabilità.

Tra i tanti tratti di conversione che occorre praticare in questo tempo di Quaresima, occorre proprio fare questo passaggio, e quindi dire all'altro o all'altra «*io voglio il tuo bene!».* Se ti chiedo qualcosa è perché io voglio il tuo bene.

Purtroppo, noi non sappiamo sempre esprimere questa volontà di volere il bene dell'altro tra sposi, con i figli, con i nostri studenti, con i nostri collaboratori. Ti chiedo questo perché "io voglio il tuo bene".

Dio con noi opera proprio così! Dio vuole sempre il nostro vero bene.

Il *Salmo responsoriale*, letto dopo la prima lettura lo esprime molto bene: «Ecco l'occhio del Signore è su chi lo apprezza, su chi spera nel suo amore per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame».

Come vedete la consapevolezza dell'uomo credente è che "dell'amore del Signore è piena la terra".

Ecco davanti a noi un esempio pratico narrato nella prima lettura, *dal libro della Genesi,* che riguarda *l'avventura di Abramo*, nostro padre nella fede. Abramo non sa che cosa gli sta accadendo nella sua vita. Intuisce che il Mistero, Dio, ha un disegno su di lui, lo vuole rendere "padre di una moltitudine di popoli". Abramo ha il presentimento che nella sua vita sta accadendo qualcosa di grande. Ci sono dei segni che però sembra non capire, persino contraddittori. "C*he cosa vuole da me questa Presenza misteriosa?*», si sarà detto. Questo denota in lui un atteggiamento religioso. Abramo, gli sembra di andare verso l'Ignoto, ma questo Ignoto lo chiama. Allora, che cosa fare?

Anche a noi capita così! Ci sembra talvolta che la vita ci porti verso qualcosa che non capiamo, che non abbiamo programmato io, eppure ci sembra che dobbiamo fidarci, perché Qualcuno ci sta accompagnando.

Allora la domanda di comprensione diventa preghiera: «*Signore, che cosa vuoi da me*?» e Abramo obbedisce, si fida del Mistero e finalmente arriva la risposta: «Ti farò padre di una moltitudine di popoli. Però ti devi fidare!»

E così, ***la fede diventa fiducia***. Cioè abbandono verso ciò che va oltre i nostri ristretti calcoli e le nostre meschine prospettive!

Ecco la conversione verso la fede-fiducia.

La stessa cosa capita *nella pagina del Vangelo*, quando Gesù conduce i tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, sul Monte Tabor. Lì si rivela in tutta la sua bellezza, tanto che i tre discepoli vorrebbero stare lì in estatica contemplazione per sempre e non vorrebbero più ritornare in mezzo agli altri.

Non capita, forse, così anche a noi nei nostri rapporti personali, quando incontriamo una persona con la quale vorremmo rimanere per sempre?

Ma l'inizio, abbagliante, appagante è solo un inizio, quasi per sostenere quello che accadrà subito dopo, che non sempre è altrettanto limpido e appagante, ma è quello più vero, perché ci chiede, forse, di pagare di persona, un rapporto buono. Ne sanno qualcosa gli sposi che ben comprendono che il matrimonio non è sempre come il tempo entusiasta del fidanzamento. Lo sanno i più giovani che quando si innamorano e i primi mesi sembrano leggeri, come sospesi nell'aria, in seguito si richiederà la serietà di una verifica, una sincerità che non si nasconde dietro fluttuanti emozioni, un cambiamento che tocca il temperamento e il carattere.

Viene il tempo di "fidarsi" per conoscere l'altro. ***E il rapporto con l'altro chiede sempre il cambiamento di sé***.

Così ha fatto Abramo. Così hanno fatto Pietro, Giacomo e Giovanni.

Ecco il punto importante del cammino di Quaresima.

Vi affido un compito, che è una verifica di sé:

1. Imparare a chiedersi ogni giorno: "Signore che cosa vuoi da me"
2. Questa domanda deve diventare preghiera: "O Dio vieni in mio aiuto"
3. Imparare a passare da una fede troppo superficiale o intellettualistica per diventare atteggiamento di fiducia, di abbandono nel Signore.

Don Willy